

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 26 Dicembre 1886

N. 660

NOTE SULLA ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Nell'ultimo numero siamo appena arrivati in tempo di pubblicare il riassunto della esposizione finanziaria pronunciata alla Camera dall'on. Magliani, nè il tempo ci concedeva di farvi alcun commento. Anche oggi ci limitiamo a poche considerazioni, sia perchè sarebbe impossibile un esame complessivo, sia perchè sopra molti punti trattati dall'on. Magliani la nostra opinione è già manifestata. Val meglio quindi che attendiamo la pubblicazione del testo integrale della esposizione per discuterne i punti parziali e che oggi esprimiamo brevemente il nostro pensiero sulla impressione complessiva lasciataci dalla parola sempre autorevole e sempre degna di esame dell'on. Ministro.

Nelle discussioni che sono state fatte, con iscopi e con metodi diversi, intorno alla finanza italiana, l'*Economista* ha sempre cercato di mantenere una condotta che, come gli permetteva la propria posizione, fosse nel modo più assoluto la espressione di una convinzione che scaturiva dallo studio oggettivo della finanza italiana. — Non fummo parchi di elogi all'onorevole Magliani fino all'epoca in cui intraprese e condusse la operazione della abolizione del corso forzato, e lo difendemmo con tutte le nostre forze dagli attacchi di avversari partigiani, i quali, sconoscendo il salutare principio che nella grande azienda di uno Stato possono essere vantaggiosamente sacrificati i particolari quando un grande fine si stia raggiungendo, conturbavano la piena fiducia che il paese manifestava nell'onorevole Magliani, gonfiando fatti che avevano una secondaria importanza.

Ma, qualche tempo dopo la legge della abolizione del corso forzato, parve a noi, e ci pare ancora, che l'on. Magliani rinunciassero a quei più alti e più arditi scopi che giustificavano talvolta l'audacia della condotta, ed adottasse quel sistema snervante e sotto ogni aspetto fatale, che consiste nella soverchia preoccupazione dell'oggi e nella trascuranza del domani.

Infatti, se noi volgiamo lo sguardo all'opera dell'on. Magliani dopo il 1882, dopo cioè che legalmente attuò la abolizione del corso forzato — operazione che, qualunque giudizio si rechi, sarà sempre una gloria per il Ministro — dopo il 1882, ci sembra che la sua tempra siasi infiacchita o che, per lo meno, abbia permesso che le esigenze della politica prevalgano nella sua azione, così da soffocarla e da renderla impotente. E ben vero che attese alla grande legge della perequazione dell'imposta fondiaria, ma, appunto da quel tempo, mostrò di essere

troppo cedevole, troppo disposto a sacrificare il domani all'oggi, troppo scarsamente preoccupato dell'avvenire della finanza, di fronte alle molteplici cure che la irrequietezza ed incertezza dei gruppi parlamentari andavano creando al Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'abolizione del corso forzato, col metodo arditissimo scelto dall'onorevole Magliani, metodo che confuse, per ampiezza di vedute e per facilità di spendenti i suoi avversari, domandava come corollario una successione di bilanci, i quali avessero decisamente un carattere di tale consistenza da permettere sollecita l'attuazione di tutte quelle riforme conseguenti alla abolizione del corso forzato le quali a tutti erano sembrate una utopia. — Rigorosa economia nelle spese; astensione dalla creazione di nuovi debiti; graduale soppressione del bilancio attivo straordinario compreso nelle categorie dal movimento dei capitali e delle costruzioni ferroviarie. Questi tre punti fondamentali della politica finanziaria italiana erano non solamente raccomandabili, ma veramente possibili, dappoichè il fortunato svolgimento della ricchezza nazionale, aumentando più che non si aspettasse il graduale maggior gettito dei contributi, permetteva il più radicale riordinamento del bilancio, la sistemazione più razionale e più solida della nostra finanza.

Per contrario dal 1883 ad oggi, od accordando nuove spese, non sempre giustificate da altra causa che dalle esigenze parlamentari, o concedendo sgravi che erano in stridente contraddizione colle condizioni del bilancio, l'on. Magliani sembrò disposto a riposare sugli allori della abolizione del corso forzato, non pensando che gli effetti di quella splendida operazione non potevano essere sentiti se non quando una successione di bilanci vigorosi avessero mostrato che, al pari della economia nazionale, andava migliorando la economia della finanza dello Stato.

Invece il consuntivo 1881 ci presenta una somma di 120 milioni di debiti fatti per provvedere a tutte le passività del bilancio; il 1882 ce ne presentò 164, il 1883 ce ne fornì 154, lasciando sperare ad una continua diminuzione; ma ecco sopravvenire il consuntivo 1884-85 che ce ne dà 167 e quello 1885-86 che ne porta quasi 200; il bilancio in corso colle note di variazione fino ad ora approvate ce ne dà 202, e 156 milioni ne contiene il preventivo per il lontano esercizio 1887-88.

Ora questa situazione non possiamo dirla nè splendida nè confortante, anche se trascuriamo alcune partite fuori del bilancio, le quali verrebbero ad ingrossare i disavanzi sopra indicati.

La finanza italiana esaminata superficialmente, cioè con tutti quei sottintesi che ormai Parlamento e Governo hanno accettato, presenta senza dubbio un aspetto abbastanza buono: — le entrate crescono più del preventivo, mentre siamo circondati da nazioni più ricche e più grandi della italiana, le quali, ormai da molti anni, per quanto cerchino di diminuire i preventivi delle entrate, hanno accertamenti sempre inferiori alle previsioni; le spese diminuiscono sulle cifre preventive perchè le Amministrazioni dello Stato stimulate dal Ministro delle Finanze arrivano fino alla gretteria, fino alla speculazione sugli stipendi degli impiegati — come lo confessano i documenti ufficiali — per mostrare in qualunque modo un risparmio di spesa. Questi due risultati sono senza dubbio dovuti alla abilità dell'onorevole Magliani, il quale ha sempre voluto con saggia politica, mantenere le previsioni delle entrate al disotto anche delle cifre legittimamente prevedibili, e nello stesso tempo non iscrivere economie fittizie. — Ma esaminata in se stessa la finanza italiana pur troppo non offre argomento a conforto, poichè, non solamente dimostra che le entrate non bastano alle spese e che ogni anno occorrono quasi 100 milioni di debiti, ma — e questo per noi è il punto nero della situazione, questo stato di cose non ha la sua causa in una condizione transitoria, prodotta da una grande riforma in via di attuazione, ma sibbene in uno stato normale, quasi si direbbe accettato ormai come ordinaria condizione del bilancio.

Nella sua esposizione finanziaria l'onorevole Magliani non ha avuto nessuna di quelle parole che sono garanzia per l'avvenire e che tratteggiano una meta. Diremo di più: mentre due anni or sono parlò di possibile conversione del consolidato 5 per cento, quest'anno non osò accennarvi e si accontentò di promettere, per la quinta volta, la riforma delle banche di emissione e ancora vagamente per la decima volta il riordinamento dei tributi locali.

Questo silenzio dell'onorevole Ministro sopra una operazione che egli aveva enunciato possibile due anni fa, mostra ad evidenza che per ora egli la crede troppo remota per tenerne parola, e la conseguenza ne è che egli stesso sente mancargli quella fiducia che pur aveva nutrita pochi anni or sono.

Non parliamo della questione delle obbligazioni ecclesiastiche e della conversione dei debiti redimibili colla creazione del 4 1/2 per cento; quelle sono questioni secondarie che hanno una influenza molto limitata nel complesso della situazione finanziaria.

Avremo in seguito occasione di discorrere dei singoli punti trattati dal Ministro; ma riassumendo il nostro giudizio complessivo, non possiamo a meno di riconoscere che anche quest'anno l'on. Magliani ci ha data non la esposizione di un programma finanziario, ma la relazione amministrativa della gestione finanziaria. Non è questo soltanto che gli si domandava, ne occorreva un ingegno ed una dottrina come quella dell'on. Magliani per sentirsi dire quali sieno i distacchi o le differenze delle diverse partite del bilancio. Fortunatamente oggi l'ufficio della ragioneria generale dello Stato ci dà con ampiezza e chiarezza ed esattezza di tempo tutti i ragguagli che possono desiderarsi senza bisogno che il Ministro e la Camera impieghino tre ore l'uno a dire l'altra ad udire poco più di quello che i documenti pubblicati dicono da se.

Altro è il compito di un Ministro delle Finanze, specialmente quando questo Ministro abbia nome Agostino Magliani.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO MONETARIO INTERNAZIONALE

e il panico di Nuova York

La Banca d'Inghilterra il 16 corr. e pochi giorni dopo la Banca imperiale germanica hanno alzato di un punto lo sconto e lo hanno portato al 5 0/0; ad esse ha poi fatto seguito la nostra Banca Nazionale elevando dapprima lo sconto al 5 1/2 per portarlo poi al 6. A parte quest'ultimo aumento che non è altro che un effetto della situazione monetaria estera, gli aumenti deliberati a Londra e a Berlino, a Londra specialmente, sono tali da richiedere qualche schiarimento, dacchè se la situazione non muta tutte le probabilità stanno per un ulteriore aumento. Ed oggi gli sguardi s'affissano sugli Stati Uniti dacchè è precisamente quanto ivi avvenne ed avviene che ha determinato in gran parte l'aumento dello sconto. È ben vero che la Banca di Francia, vedendo scemare il suo fondo metallico di qualche milione alla settimana, si è rifiutata di pagare in oro grosse somme, evidentemente destinate alla esportazione; ma questo fatto non avrebbe esercitato una grande influenza se nello stesso tempo non si fosse verificata una forte richiesta di danaro da Nuova York. E date le difficoltà che la Banca di Francia ha fatte a pagare in oro, è naturale che la domanda di quel metallo si sia rivolta tosto a Londra.

Deve notarsi infatti che la Banca d'Inghilterra non potendo rifiutare oro e dare argento ai portatori di biglietti o di *cheques*, non può impedire che l'oro venga ritirato dal suo incasso metallico se non alzando il saggio dello sconto in modo da impedire che la esportazione riesca vantaggiosa.

E le esportazioni di oro da Londra per Nuova York furono principalmente provocate dallo stato del mercato monetario americano reso assai difficile dalla sfrenata speculazione che prese di mira i titoli ferroviari. Sino dal venerdì della seconda settimana di dicembre una somma di 170,000 sterline era ritirata dalla Banca di Inghilterra per essere esportata a Nuova York e nel giovedì successivo un'altra somma di 380,000 sterline veniva pure ritirata allo stesso fine. Questi ritiri, dato un incasso già insufficiente, come notammo altre volte, e con la prospettiva di un maggiore efflusso d'oro, eliminarono ogni incertezza negli animi dei Direttori della Banca e l'aumento dello sconto fu tosto deliberato, nè potrebbe contestarsi la sua opportunità.

Invero da un lato la stessa situazione politica europea e l'andamento del commercio inglese, il cui miglioramento assai lentamente, ma pur continuamente, si va determinando, possono da un momento all'altro rendere assai intenso il bisogno di danaro, mentre l'epoca della fine d'anno con tutte le sue varie influenze sullo *stock* della Banca non garantiscono che una certa domanda di danaro dalle provincie non abbia a verificarsi.

Ma soprattutto quello che, come avvertimmo più sopra, ha influito assai è stata la situazione del mercato americano. Infatti la causa immediata della

domanda d'oro da parte di Nuova York è la riduzione nella eccedenza della riserva delle Banche associate. Non bisogna dimenticare che la legge sulle Banche nazionali richiede che esse tengano una riserva di cassa pari al 25 0/0 dei loro depositi al netto e se la riserva scende al disotto di quel limite è loro vietato di scontare e di prestare. È appunto per questo che le Banche bene amministrate cercano di mantenere la loro riserva ben al disopra del 25 0/0 per evitare che una repentina diminuzione dell'incasso le metta fuori della legge; sicchè le variazioni di quella eccedenza della riserva (*surplus reserve*) hanno molta importanza per gli effetti che da esse possono derivare. Ora come la Banca di Inghilterra tiene la riserva bancaria del Regno Unito, così le Banche Associate di Nuova York, di cui diamo settimanalmente la situazione, tengono, si può dire, la riserva bancaria degli Stati Uniti e una riduzione nella *surplus reserve* ha influenza su tutto il mercato monetario. Si aggiunga che il commercio ha ripreso vigore, che le costruzioni ferroviarie sono ora assai estese, che nel Dicembre ha luogo un efflusso d'oro da Nuova York verso le provincie per mettere in circolazione il raccolto del cotone e si comprenderà come per i prestiti brevi l'interesse abbia potuto salire nella prima decade del dicembre scorso al 20 0/0 e vi sia stata a Londra un'attiva domanda d'oro per l'America cui sopersero il mercato libero e la Banca in parte.

Quasi ciò non bastasse, intervenne a peggiorare lo stato di cose un panico che per alcuni giorni dominò e infuriò alla Borsa di Nuova York. Dopo la guerra di tariffe che alcune grandi compagnie ferroviarie si sono fatte nello scorso anno ed anche in questo che sta per finire, e dopo che le parti contendenti poterono apprezzare i risultati della lotta, la guerra cessò e subentrò una vera smania di costruire nuove linee. Nello stesso tempo la speculazione si diede con gran calore a spingere in alto i prezzi dei titoli ferroviari e li fece salire tant'oltre che, come suole avvenire sempre in tali casi, il panico e il movimento di reazione non tardarono a entrare in scena e a far crollare un edificio elevato sopra una base poco solida. Al movimento di rialzo nei prezzi dei titoli ferroviari avevano lavorato con molto calore gli speculatori al rialzo, che gli americani chiamano *tori* (*bulls*); ma le necessità della fine d'anno spingevano a realizzare i valori od almeno a chiedere anticipazioni su di essi. Un movimento retrogrado era quindi naturale ed era anche atteso, ma la situazione bancaria e monetaria precipitarono il ribasso e fecero alzare enormemente il saggio pei prestiti a breve scadenza, tanto che i telegrammi riferirono di prestiti fatti al 100 per cento e anche più, vale a dire a 1/4 e a 1/2 per cento al giorno. Senza entrare nelle complicazioni della speculazione è facile comprendere come alla corrente verso il rialzo si sostituisse quella al ribasso, i tori siano stati vinti dagli orsi (*bears*), come gli americani chiamano i ribassisti. D'onde un vero panico che s'impadronì della Borsa di Nuova York, un ribasso di alcuni dollari per molti titoli ferroviari e un gran rincaro nel prezzo del denaro. È stata una forte burrasca che non ha recato danni di molta gravità; ma però sempre una scossa forte pel mercato dei valori e sebbene la situazione sia alquanto migliorata in questi ultimi giorni, pure non v'ha dubbio che l'andamento degli affari ne sentirà ancora per un po' la sua influenza.

Quanto è avvenuto a Nuova York dimostra an-

cora una volta l'influenza che il sistema bancario può esercitare sullo stato degli affari, dacchè non v'ha dubbio che se il sistema bancario fosse agli Stati Uniti sopra basi più sicure e meno soggette all'influenza derivante dai cambiamenti della finanza pubblica il prezzo del danaro sarebbe stato più facile e la reazione sarebbe stata vinta meno faticosamente. Di più ci pare notevole il fatto che il Tesoro americano sebbene abbia, come è noto, un ingente incasso metallico a propria disposizione è stato inabile a migliorare la situazione del mercato monetario.

Ad ogni modo, la situazione quale ora si presenta, se si fa astrazione dal panico di Nuova York e dalle sue probabili conseguenze, non è tale da giustificare seri timori per l'avvenire. Lo sconto è stato alzato a Londra e a Berlino appunto per impedire le forti esportazioni d'oro; ma il saggio non è più elevato di quello che solitamente sia alla fine dell'anno. Soltanto qualora le domande da Nuova York continuassero e minacciassero lo *stock* gelosamente custodito dalle Banche d'Europa sarebbe il caso di temere un nuovo rincaro del danaro, vale a dire un maggior onere pel commercio e per le industrie.

LA RELAZIONE SULLA TARIFFA DOGANALE

Abbiamo ricevuto il volume della relazione dettata dall'on. Ellena, in collaborazione col cavaliere B. Stringher, sull'inchiesta parlamentare intorno alla revisione della tariffa doganale per la parte industriale.

Scorso il grosso volume di quasi 600 pagine, confessiamo di non sentirci in caso di esaminarlo qui criticamente, sia perchè in alcune parti esigerebbe particolare competenza, sia perchè il discorrerne domanda uno studio abbastanza profondo delle diverse questioni trattate in quel lavoro e quindi del tempo non poco per farsene un giusto criterio. E tanto più ci è consigliata la ponderazione nel giudicare di questo importante lavoro, in quanto esso è dettato con tanta lucidezza, con tanta abbondanza di dottrina e in molte parti con tanto lenocinio di parola, da lasciarci temere che talvolta lo scrittore influisca sulla mente del lettore più colla forma che colle buone ragioni.

Ad ogni modo, fatta la dichiarazione che parliamo di questo volume sulla prima impressione ricevutane, notiamo che il concetto del libro può dividersi in due parti; la prima riguarda l'aspetto economico, cioè i dazi, e presenta una vera e propria discussione sul protezionismo e sul libero scambio; la seconda parte riguarda l'aspetto tecnico, quello cioè della classificazione dei prodotti nelle diverse categorie e nelle diverse voci.

Intorno al primo punto dobbiamo dichiarare di non essere rimasti soddisfatti dalla lettura della relazione, e ciò, non solamente perchè il relatore viene a conclusioni contrarie alle nostre più profonde e più care convinzioni, ma anche perchè abbiamo notato uno studio di frase ed una mirabile ginnastica di pensiero per tentare la conciliazione di due cose che sono assolutamente inconciliabili: giustificare cioè l'omaggio a certi principii economici che si riconoscono sani e giusti, ed il consiglio di contravvenire ad essi nel modo più flagrante.

L'on. Ellena, di cui tutti conoscono l'ingegno e la coltura, non è un protezionista; è anzi, a quanto ci assicurano i suoi amici più intimi, liberista convinto. Nè potrebbe essere altrimenti di un uomo che per tanti anni, e con molto merito, ha retta la amministrazione delle Gabelle ed ha potuto, quasi diremmo, toccare con mano tutti gli inconvenienti, le contraddizioni ed i non-sensi che presentano i sistemi doganali con alti dazi, e nei negoziati cogli altri Stati, ai quali egli prese parte, ha potuto vedere come raramente sia possibile far prevalere la giustizia ed il buon senso. L'on. Ellena adunque è liberista in fatto di economia pubblica per inclinazione e per dottrina, e non può essere protezionista per motivo di repulsione. — Ma l'on. Ellena, accettando di essere relatore della Commissione per la inchiesta doganale per la parte industriale, si è assunto il compito di rappresentare le idee ed i criteri oggi dominanti, ed a questo compito poteva riuscire e riuscì splendidamente; ma pretese anche di giustificare queste idee e questi criteri, ed in questa parte riuscì infelice poichè tale compito era assolutamente impossibile.

Noi non andremo rilevando le frasi e i periodi della relazione che, posti l'uno di fronte all'altro, sono in palese contraddizione; non rileveremo le affermazioni che domanderebbero la prova e che mancando sono campate in aria sebbene poi servano a trarne deduzioni e conclusioni, perchè ci vogliamo limitare, riservandoci di esaminare più particolareggiatamente i singoli punti della relazione, a fare qualche osservazione sul paragrafo primo del capitolo quinto della parte generale, dove l'on. Ellena col titolo « protezione e libero scambio » quasi tende a riassumere le proprie idee.

L'on. Ellena afferma « che alcune opinioni troppo assolute degli economisti intorno ai dazi protettivi, sono state contraddette da uno studio più attento dei fatti » poichè « i benefici della concorrenza si possono sperimentare anche sul mercato interno dei grandi Stati moderni ». — Ora ci sia permesso osservare che in questa frase non è espressa che la metà dei fatti. Nessun economista ha mai detto che la concorrenza non possa sperimentarsi anche nel mercato interno dei grandi Stati; e quindi nessuno studio attento dei fatti può aver contraddetto quello che non era stato affermato. Quando per un prodotto sia chiuso, mediante il dazio di confine, il mercato estero, la concorrenza può determinarsi e dopo un certo tempo si determina, senza dubbio, tra i produttori interni, ma questa concorrenza ha per limite massimo di sua efficacia il *prezzo estero più il dazio di confine*. Gli economisti invece parlando di concorrenza impedita dal dazio di confine si sono sempre riferiti alla concorrenza in base al *prezzo di produzione* e quindi senza il diretto intervento dello Stato che concorra a turbarlo. E questo principio fondamentale di economia non è stato contraddetto da studi nè attenti, nè disattenti.

Ma dopo questo colpo diretto agli economisti, l'on. Ellena volge le sue armi contro i protezionisti e togliendo a prestito le ragioni degli economisti, dice loro « che nessuno vorrà negare che i dazi esorbitanti tendono a ritardare i perfezionamenti tecnici ispirando ai fabbricanti una soverchia fiducia nelle difese artificiali » mentre quando grossi aumenti del dazio crescono in modo ragguardevole i guadagni degli opifici esistenti, si spinge il capitale ad accor-

rere in misura soverchia nella medesima via, distaccandolo da impieghi più opportuni e fruttiferi. E porta l'esempio delle raffinerie di zucchero, e ricorda che l'alto dazio può produrre la esagerata concorrenza e quindi eludere in tutto od in parte il dazio stesso; che gli alti dazi rendono quasi impossibile la conciliazione fra i vari ordini di produttori; che la conseguenza degli alti dazi è il più sfrenato contrabbando ecc. ecc. Ma conclude « questo non vuol dire che, anche per la via delle riforme daziarie, rivolte soprattutto a compensare i produttori del peso delle imposte, non si debba cercare di restringere il soverchio delle importazioni di manifatture forestiere. Però conviene di procedere con molta prudenza e senza andare incontro a crisi, sotto le quali la nostra ancor debole complessione industriale potrebbe soccombere. »

« Adunque, prosegue l'on. relatore, da qualunque aspetto si guardi il problema, questo a noi sembra chiaro: che i dazi presenti possono essere aumentati, ma in misura moderata, come chiede il genio italiano alieno, anche nelle cose economiche da risoluzioni violenti e amico di studiose e pazienti evoluzioni. »

Ora tutte queste bellissime parole ci sembra si aggirino sopra un equivoco; l'onorevole Ellena dice che non sono i dazi quelli che fanno male, ma i *dazi esorbitanti*, i *dazi altissimi*. — Ebbene quali sono i dazi moderati, e quali i dazi esorbitanti od altissimi? A questo punto nessuna risposta.

Noi oggi abbiamo dazi sui manufatti che variano dal 20 al 60 per cento del valore della merce che colpiscono. Non si direbbe che l'onorevole Ellena, dopo quelle premesse, avrebbe dovuto concludere che bisogna ribassare i dazi e portarli a più moderata misura? Niente affatto. Quando fu compilata la tariffa attuale ci dissero che il dazio contenuto nella misura dal 20 al 60 per cento non era protettivo, oggi lo portano dal 40 all'80 per cento e ci dicono che è moderata; — da qui a qualche anno applicheranno dei dazi che faranno pagare al consumatore il doppio del costo della merce e ci diranno che l'aumento del 20 per cento è un lieve aumento, corrispondente al genio italiano che non vuole rivoluzioni violente.

È sempre quel sistema di contraddizione tra premesse e conclusioni, che ormai ha invasa tutta la nostra politica economica e che ha permesso agli avversari di penetrare nel nostro campo vestiti della divisa liberale, ma coll'animo sempre intento a soffocare senza rumore e « con pazienti e studiate evoluzioni » le conquiste del 1860.

La seconda parte del volume che riguarda la classificazione delle merci merita tanti elogi quanti appunti si potrebbero fare alla prima. L'on. Ellena con paziente e illuminato lavoro ha riformato la parte tecnica della nostra tariffa e, se non tutta, almeno gran parte delle lacune e delle inesattezze di classificazione ha colmata o corretta.

Astrazione fatta dallo scopo verso cui mira la Relazione, scopo che è in assoluta e recisa contraddizione con quanto esprime la prima parte della Relazione d'inchiesta, quella « sui prodotti agrari » — giacchè le stesse ragioni scientifiche che militano per escludere i dazi sui cereali valgono per tutti i dazi protettivi — astrazione fatta dallo scopo, la Relazione dell'onorevole Ellena è lavoro degno di un ingegno superiore come è il suo.

IL CONGRESSO DELLE CASSE DI RISPARMIO

Avevamo promesso di pubblicare un ampio riassunto del discorso pronunciato dal conte Giusso nel congresso delle Casse di risparmio di Firenze. Malgrado tutta la nostra buona volontà non abbiamo potuto farlo prima, perchè nei preposti al congresso continuò quella specie di avversione che hanno fin da principio dimostrata verso la stampa. — Noi non faremo certo delle recriminazioni che, si è già veduto per prova, non producono alcun effetto nemmeno quello di reazione, per quanto siano vivaci. Ripeteremo il nostro rammarico ed il biasimo e proseguiremo per la via che ci siamo tracciata.

Ecco intanto un riassunto del discorso del conte Giusso; ad altro numero i nostri commenti.

Il conte Giusso prese occasione del suo dire dai numeri 5 e 24 dello schema di criteri per la riforma legislativa delle Casse, preparato dalla Commissione ordinatrice del Congresso, dei quali il numero 5 riconosceva, che la legge ha ragione di imporre, che lo Statuto fondamentale di ciascuna Cassa determini le *operazioni*, che essa si propone di fare ed il numero 24 ammetteva che quando il fondo di riserva di una Cassa raggiugli o ecceda il decimo dei depositi, possa la cassa medesima, anno per anno, fare erogazioni di utili in opere di beneficenza o di pubblica utilità col promuovere ed esercitare istituzioni intese all'incremento del risparmio e della previdenza e a favorire l'agricoltura e la produzione in generale.

Il conte Giusso disse, relativamente al num. 24, che egli non disapprovava certo i nobili intenti di erogare una parte degli utili delle Casse a scopi di beneficenza e di pubblica utilità; che però lo spirito illuminato e liberale delle Casse egli voleva vederlo piuttosto nella loro *ordinaria azione*, e così nella *scelta* e nei criteri informatori delle loro *operazioni* di cui al numero 5.

A suo avviso le Casse di risparmio possono e debbono cooperare all'*incremento del risparmio* principalmente coll'apprestare tutte le comodità ai depositanti, ed in ispecie a quelli che versano i più piccoli depositi, e costituiscono la classe più meritevole d'incoraggiamento e d'aiuto.

E a suo avviso pure le Casse debbono promuovere gli interessi generali col savio reimpiego dei capitali raccolti mediante i depositi. Questo reimpiego deve esser fatto in parca misura in titoli di Stato o di Comuni, affinchè le Casse di risparmio non diventino le complici degli scialacqui governativi e comunali, e non si mettano al rischio di rimanere coinvolte nelle crisi politiche che possono scuotere il credito del Governo e dei Comuni. Le Casse di risparmio debbono nel reimpiego dei capitali aver cura di farli pervenire là d'onde sono venuti. E poichè sono le laboriose popolazioni delle città e delle campagne, che portano i loro sudati risparmi alle Casse, esse debbono impiegarli sovvenendo le industrie cittadine e l'agricoltura; quelle e questa, perchè sono solidali tra loro, come sono solidali fra loro tutte le classi sociali: e, procurando che il benessere regni nella campagna, si alimentano le industrie ed i traffici delle città, per-

chè i campagnuoli fanno in città le loro spese; e favorendo l'incremento delle industrie cittadine, si aiuta l'agricoltura, perchè questa trova sfogo nella città ai suoi prodotti; come sovvenendo l'imprenditore di industrie manifattrici e di traffici il possidente, il fittaiolo, si viene in aiuto agli operai ed ai lavoratori di ogni sorta, che quelli impiegano. Fermo tale concetto della solidarietà di interessi fra tutte le industrie e tutte le classi sociali, per il quale le Casse di risparmio devono arrivare alla conclusione, che esse hanno da ripartire su tutte i loro benefici, conclusione non solo profondamente giusta ed equa, ma anche utile per le Casse stesse perchè dal riparto e frazionamento degli investimenti, nasce la sicurezza dei medesimi, come la pratica bancaria la insegna; fermo questo concetto, il conte Giusso disse di avere una raccomandazione da fare agli Amministratori delle Casse di risparmio. Egli dichiarò, che non domanderà privilegi per una data classe, sebbene oggi sia di moda il domandarne, e sia benanche riuscito a qualcuno di ottenerne; sebbene la classe per la quale intendeva egli di perorare, ne sia forse meritevole più di qualsiasi altra, e ne abbia eccezionalmente ottenuti perfino dal governo inglese pur così ossequiente ai principii di libertà economica e di imparzialità. Infine disse aperto, che intendeva raccomandare agli Amministratori delle Casse gli interessi dell'agricoltura; e chiari l'allusione ai privilegi ad essa accordati dal governo inglese, ricordando che questo non esitò in momenti di crisi per l'agricoltura britannica a sussidiarla direttamente con molti milioni assegnati ai proprietari per aiutarli a stabilire il *drenaggio* nelle loro terre. Egli però insistè nel dichiarare che non domandava privilegi per gli agricoltori italiani; domandava per essi solo eguaglianza di trattamento colle altre classi; domandava per essi quegli stessi benefici dei quali godono da tempo i commercianti e gli industriali. Questi hanno il credito facile ed a buon mercato; gli agricoltori non ottengono credito, o lo ottengono a condizioni usuarie. Eppure possono presentare eguali e maggiori garanzie. Se l'agricoltore è proprietario del terreno che coltiva, può dare in garanzia il terreno stesso mediante l'ipoteca. Se non è proprietario in ogni modo ha sul fondo tanti capitali, che sono ben sufficienti ad assicurare quelle somme che gli possono abbisognare. Il ricupero dei capitali impiegati nell'agricoltura è lento ma sicuro. Il dissesto di un agricoltore non può avvenire all'improvviso; esso è prevedibile, ed è facile il premunirsi a tempo contro di esso. L'agricoltore lavora alla luce del sole; le sue risorse possono essere misurate da tutti; il fido che merita può essere stabilito con facilità. Il modo di venirgli in aiuto può essere opportunamente variato. Gli si può fare il credito personale, sulla sua firma, accettando allo sconto le sue cambiali, è questo forse il modo più conveniente al suo interesse e al suo decoro, e più confacente all'indole vera del credito agrario; gli si possono fare anticipazioni su pegno dei prodotti agrari; gli si possono aprire crediti in conto corrente contro garanzia ipotecaria o di altra natura; gli si possono fare mutui ipotecari ammortizzabili gradualmente; gli si possono agevolare i mutui ipotecari coi grandi istituti di credito fondiario comprando da lui le cartelle che da questi ritiri. Tutte le sopradette sono operazioni sicure e adatte all'indole delle Casse di risparmio. Il conte Giusso rico-

nobbe che parecchie Casse di risparmio, segnatamente della media Italia, operano da tempo secondo il criterio da lui indicato, e ne proclamò la benevolenza additandole ad esempio alle consorelle. Ricordò ed encomiò in particolar modo i provvedimenti presi dalla Cassa d'Imola in favore dell'agricoltura, descritti in apposita memoria presentata al Congresso dal suo Direttore Cav. Paolini. Si augurò che tutte le Casse di risparmio d'Italia vogliano imitare quelle della media Italia; e vogliano per tutte stringere in fascio le loro forze, per rendere più efficaci i loro aiuti, pur senza menomare quella autonomia, che è loro caratteristica, e che è la salda base della fiducia, che ciascuna di esse gode nel proprio comune nella propria provincia. A suo avviso, senza compromettere questa autonomia, le Casse possono, aiutandosi reciprocamente, far affluire i capitali da quelle località dove sovrabbondano, e giacione inoperosi, a quelle dove difettano e possono riuscire fruttuosi. Egli con un riserbo, ben giustificato in lui direttore del Banco di Napoli, accennò pure, che in tale alleanza potrebbero entrare anche i maggiori istituti di credito della penisola porgendo alle Casse di risparmio amica mano, se ed in quanto esse ne abbiano bisogno. Conchiuse il suo dire, affermando, che il migliore ricordo che del loro primo Congresso nazionale potranno lasciare gli amministratori delle Casse di risparmio, sarà quello di aver fatto sentire all'agricoltura italiana, in questo momento in cui è veramente travagliata, una parola di conforto non vana, ma seguita ben tosto da fatti effettivi. Riassunse i suoi concetti nel seguente ordine del giorno, che fu approvato dal Congresso all'unanimità:

« Il Congresso, tenendo presente il grave stato in cui versa l'agricoltura;

« Visto che a mutarne o renderne prospere le condizioni occorrono grandi capitali dati a miti interessi;

« Considerando che le Casse di risparmio hanno due nobilissime funzioni da compiere, l'una nel raccogliere i risparmi dei cittadini educandoli alla previdenza, l'altra nell'impiegare gli stessi risparmi allo scopo di accrescere la produzione, la quale a sua volta, è fonte di ricchezza e quindi di maggiori risparmi; considerando che l'impiego di capitali a favore dell'agricoltura è proprio dell'indole di queste istituzioni perchè da un lato vi è sicurezza di collocamento, dall'altro si viene in aiuto di quelle classi stesse che contribuiscono alla prosperità delle Casse;

« Considerando che col promuovere l'agricoltura si concorre direttamente al benessere delle classi lavoratrici delle campagne, ed indirettamente col benessere di quelle della città per l'accrescersi della ricchezza nazionale;

« Ritiene che le Casse concorrano efficacemente nella misura delle proprie forze, allo svolgimento del credito agrario, nelle forme e nei modi che meglio rispondano ai bisogni dell'agricoltura. »

SVENTRAMENTO DI NAPOLI

Siamo informati che per procedere alla attuazione della legge che viene chiamata di sventramento della città di Napoli, si è costituita una Società Ano-

nima con 50 milioni, alla quale prendono parte i principali istituti di credito italiano, come il Mobiliare, la Banca Generale, la Banca di Torino, il Credito Meridionale ecc. Le basi colle quali si costituisce tale Società Anonima sarebbero le seguenti: — la Società ottiene dal Municipio di Napoli la concessione dei lavori e si assume il carico delle espropriazioni, demolizioni, sistemazioni stradali ecc. A beneficio della Società stessa andrebbero: 1° le aree fabbricabili che risulteranno dai lavori di cui è cenno più sopra; 2° il compenso dei 78 milioni ripartiti in annualità che secondo la legge, lo Stato deve pagare al Municipio e che questi cede alla Società.

Per la parte tecnica, cioè la materiale esecuzione dei lavori, sarà stipulata una convenzione con la Società Veneta di costruzioni la quale costituirebbe un Consorzio con un capitale di 10 milioni atto a garantire il suo contratto colla Società Anonima, e si assumerebbe *à forfait* le espropriazioni e tutti i lavori di demolizione e sistemazione stradale per un prezzo da convenirsi.

Speciali convenzioni con altri istituti, tra cui l'Immobiliare, interverranno per scontare con garanzia ipotecaria le annualità a debito dello Stato e fornire così il danaro occorrente per le nuove costruzioni.

Così si è trovata la definitiva sistemazione di una pendenza che da troppo tempo attendeva una soluzione.

RIVISTA ECONOMICA

Il credito coloniale e il Consiglio dell'Industria e del Commercio - L'agitazione agraria in Irlanda.

Quasi non bastassero le molte questioni economiche e finanziarie che da molti anni domandano una soluzione e l'aspettano invano dai nostri legislatori, oggi si è creduto di poterne mettere in discussione un'altra. Alludiamo al credito coloniale che ha formato argomento di una dottissima relazione del Comm. Grillo, Direttore della Banca Nazionale, al Consiglio dell'industria e del commercio. È ben vero che fino dal 1881 il credito coloniale ha formato tema di studio e di deliberazione del detto Consiglio a proposito della relazione presentata dall'on. Pericoli intorno alla istituzione di una Banca italiana a Calcutta. E va notato che come conclusione egli avvertiva che le informazioni allora raccolte non erano bastevoli per una deliberazione fondata e concreta e il Consiglio dopo ciò si limitava a votare un ordine del giorno augurando la formazione di Istituti di credito coloniale nelle principali colonie commerciali italiane, e la creazione di case di commissione per la esportazione, sotto l'impulso diretto dell'iniziativa privata. Pare a noi che il Consiglio non avrebbe potuto prendere una deliberazione migliore, e non crediamo che dal 1884 in poi siano intervenuti tali fatti da spingere il Consiglio del commercio ad allontanarsi da quel voto ponderato per formulare delle proposte destinate a rimanere voti platonici.

Ma così non la intese il Governo il quale nel 1884

interrogò i nostri rappresentanti diplomatici e consolari all'estero per sapere in modo preciso se e dove vi fossero elementi atti a favorire l'istituzione del credito coloniale e quale avrebbe potuto essere il concorso sperabile dei nostri connazionali in riguardo ad esso. In seguito a quelle risposte il Comm. Grillo ebbe l'incarico di esaminare l'argomento e di riferirne al Consiglio. Si è avuta una relazione che presenta molto interesse e sulla quale avremo occasione di tornare con maggior agio quanto prima; per ora ci limitiamo a indicare le conclusioni alle quali il chiaro Relatore è pervenuto.

I punti che a suo credere potrebbero offrire terreno all'impianto e allo sviluppo della nuova istituzione sarebbero l'Indostan, l'Egitto e gli altri Stati della Plata. Ma considerando che in queste ultime esiste già un Banco italiano che presenta una situazione eccellente, egli opina che esso possa bastare all'intento e che la nuova Banca, quando sorgesse, troverebbe là un prezioso appoggio e un utile addebbellato per un più largo sviluppo dei rapporti bancari e cambiari tra i due paesi. Ad ogni modo anche designando i punti accennati come i più atti ad accogliere una Banca italiana o una agenzia o succursale di Banca, il comm. Grillo dice che nel fatto la Banca dovrebbe essere lasciata libera di creare succursali, agenzie, società in accomandita ed anche Banche autonome come sarà più confacente alla specialità dei casi e dei luoghi. In quanto alla azione del Governo rimpetto alla nuova Banca egli consente pienamente che il governo nè debba parteciparvi materialmente concorrendo nella formazione del capitale, nè debba avere ingerenza garantendo un *minimum* di interesse. Ammette però che esso promuova e agevoli per quanto può la formazione e l'avviamento della Banca, stante la deficienza dell'iniziativa privata; ma non crede che le Banche di emissione possano fare molto per essa, perchè quegli Istituti non possono andare oltre la cerchia che è imposta loro dagli Statuti e dai principi fondamentali che li governano.

L'on. Relatore formula quindi le sue proposte in numero di otto, alcune delle quali si riferiscono peculiarmente alle Camere di commercio del regno, alla estensione delle Camere stesse all'estero, al miglioramento del nostro Corpo consolare, ai concorsi, premi e borse di viaggio per gli allievi degli Istituti superiori di commercio e allo sviluppo delle linee di navigazione, mentre le ultime tre riguardano appunto la Banca istituenda e i favori che lo Stato dovrebbe accordarle. Il Governo dovrebbe promuovere l'istituzione di una banca coloniale e il ministero del commercio istituire un comitato promotore per compilare lo statuto e determinare il capitale e il modo di raccogliarlo; ma il Consiglio modificò la conclusione nel senso che il Governo si limiti a promuovere l'istituzione di un comitato per studiare l'attuazione del credito fra l'Italia e le sue colonie più importanti.

— Era parso per un momento, dopo la sconfitta del ministero Gladstone e del progetto per l'*home rule* irlandese, che l'Irlanda non volesse abbandonare quella calma relativa che si era diffusa nel paese durante la discussione della Camera dei Comuni. Ma fu una breve illusione e nel silenzio apparente si stava preparando appunto un nuovo piano di campagna contro i *landlords* inglesi.

E sempre la eterna questione degli affitti e la lotta

persistente, tenace, instancabile tra i proprietari e i fittaioli acquista ogni giorno caratteri più gravi. Respinta l'autonomia dell'Irlanda gli agitatori si sono rivolti di nuovo alla questione economica ed hanno ideato un sistema avente per fine di costringere i proprietari ad accordare forti ribassi nelle rendite. Esso è opera della Lega nazionale e fu pubblicato nell'*United Ireland* del 31 ottobre e di poi venne sottoposto all'approvazione delle sezioni locali della Lega, le quali lo hanno accettato con grande slancio.

I punti principali di quel piano di campagna sono questi. I fittaioli di ogni proprietà dovranno rinirsi al più presto e stabilire tra essi la riduzione della rendita che considerano come assolutamente necessaria. Stabilito l'accordo eleggono un comitato, il quale deve recarsi presso il proprietario o il suo agente per proporgli la riduzione dei fitti e se esso rifiuta il comitato fa le funzioni dell'agente, percepisce la rendita e la versa nelle mani di un depositario, il cui nome deve restare segreto e non essere noto che al comitato. Questa somma poi, avvenuto il versamento, deve essere impiegata esclusivamente al mantenimento dei fittaioli che il proprietario facesse espellere dalle sue terre. Conseguentemente ogni affittaiuolo espulso, che ha adottato il piano di campagna e versata la sua rendita, meno la riduzione convenuta, nelle mani del comitato ha diritto a una sovvenzione settimanale proporzionata alla sua rendita fintanto che la lotta dura e non è reintegrato nella sua fattoria.

Va da sè poi che i proprietari, i quali hanno rifiutato di diminuire la rendita secondo le pretese dei fittaioli e poi accettano le proposte, devono rivolgersi alla lega nazionale divenuta in certo modo l'amministratrice dei fitti. Ora è facile pensare quale accoglienza questo progetto ha trovato da una parte presso i fittaioli che più o meno fondatamente chiedono un ribasso dal 25 al 50 per cento dei fitti che dovrebbero pagare e dall'altra presso i proprietari disposti qualche volta ad accordare una diminuzione tra il 15 e il 25 e qualche altra a non accordarne alcuna. Riesciiti impossibili gli accordi, i membri della lega nazionale hanno cominciato a raccogliere le rendite coll'idea appunto di attuare il nuovo piano di campagna, ma il governo inglese che già aveva posto sotto processo il deputato Dillon, che è appunto l'autore del piano di campagna, ora tenta di fermarne la sua applicazione dichiarandola una cospirazione illegale e criminosa e avvertendo che le persone che vi parteciperanno saranno arrestate e processate e i danari ricevuti, i libri e documenti sequestrati.

La lotta è adunque sul punto di accendersi nuovamente con gran forza e il ministero Salisbury dovrà forse applicare la politica di coercizione in tutto il suo rigore. Non è il caso di fare previsioni, ma la fase attuale della questione irlandese potrebbe essere anche il principio della fine e determinare uno stato di cose tale da far mutare l'indirizzo dell'opinione pubblica inglese intorno alla soluzione di questo gravissimo problema. Per il momento è dinanzi ai Tribunali che deve essere discusso il fondo della questione, ma sarà possibile che un giuri irlandese condanni quelli che il governo incolpa di cospirare contro l'ordine pubblico? C'è ragione di dubitare e in tal caso due vie si presentano, o la capitolazione del governo, il che non avverrà, o l'ap-

plicazione di un vero stato d'assedio. Da qualunque lato si consideri la questione essa presenta dei punti oscuri che rendono sempre meno visibile la possibilità di una soluzione pacifica.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella sua ultima seduta la Camera di commercio di Milano prendeva le risoluzioni che appresso:

1.° Sulla istituzione del credito coloniale dava voto favorevole ad un ordine del giorno col quale mentre approvava l'iniziativa per parte del Governo di proporre al Consiglio del commercio lo studio sull'opportunità della creazione di stabilimenti di Credito coloniale all'estero, riteneva che sarà difficile, che per iniziativa privata si riesca a raccogliere i capitali necessari e onde la istituzione di questa azienda possa riuscire è necessario che sia appoggiata validamente dal Governo con tutti quei mezzi efficaci, che sono a sua portata.

2.° Sulla voce corsa che il Governo possa elevare il limite massimo di peso dei pacchi postali a 5 chilog. nel servizio internazionale, pur conservando i 3 chilog. come limite massimo nel servizio interno votava un ordine del giorno col quale richiamando un suo voto antecedente domanda che sia elevato il limite di peso dei pacchi postali da 3 chilog. a 5 chilog. non solo nei rapporti internazionali, ma anche in quelli dell'interno, ed anzi non sia concesso alcun aumento per l'estero se non a condizione che venga portato eguale aumento nell'interno.

3.° Infine la Camera deliberò di appoggiare la domanda dei principali negozianti di coloniali e della Società dei magazzini generali di Lombardia, affinché il Ministero delle finanze conceda che l'ufficio doganale dei magazzini generali sia incaricato del rilascio della bolletta di circolazione, tanto per le merci da esso daziate, quanto per quelle sdoganate dalle altre dogane del Regno.

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella seduta del 15 settembre veniva discusso l'affare della costruzione della darsena sul Volano, sul quale la Camera deliberava:

1.° che non occorra una vera e propria darsena con bacino, ma che possa bastare un'ampia e comoda piarda che offra alle barche un facile approdo e che sia corredata di convenienti accessi per veicoli ordinari e *raccordata alla stazione ferroviaria con doppio binario.*

2.° che il luogo più adatto sia il terreno Malagò, tanto per la conveniente distanza dalla stazione, che per la posizione e prossimità al sobborgo di S. Paolo.

3.° che il consorzio pel canale di Burana, il quale pe' suoi lavori deve sopprimere la piarda attuale di S. Paolo, non possa ritenersi estraneo alla spesa di costruzione della nuova piarda,

Nella tornata del 27 ottobre approvò il bilancio preventivo per il 1887 stabilito nella somma di L. 29,102 tanto alla entrata che all'uscita.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 dicembre	differenza
Cassa e riserva L.	277,852,000	— 13,128,000
Portafoglio....	401,529,000	— 17,490,000
Attivo { Anticipazioni... }	74,594,000	+ 710,000
Oro	185,977,000	+ 167,000
Argento	23,116,000	+ 1,740,000
Capitale versato	150,000,000	— —
Passivo { Massa di rispet. }	37,090,000	— —
Circolazione... }	587,299,000	— 23,907,000
Altri deb. a vista	67,264,000	— 4,993,000

Banca Nazionale Toscana

	10 dicembre	differenza
Cassa e riserva L.	38,411,000	+ 2,771,000
Portafoglio....	42,382,000	+ 2,428,000
Attivo { Anticipazioni... }	5,914,000	— 10,000
Oro	16,501,000	+ 31,000
Argento	5,017,000	— 9,000
Capitale versato	21,000,000	— —
Passivo { Massa di rispetto }	3,398,000	— —
Circolazione... }	71,575,000	— 741,000
Altri deb. a vista	526,000	— 3,196,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca Imperiale Germanica

	15 dicembre	differenza
Incasso metal. Marchi	690,854,000	+ 11,603,000
Portafoglio.....	461,039,000	+ 10,212,000
Attivo { Anticipazioni.... }	42,095,000	— 2,721,000
Circolazione.....	833,943,000	+ 4,995,000
Passivo { Conti correnti.... }	328,762,000	+ 14,765,000

Banche associate di Nuova York.

	18 dicembre	differenza
Incasso metall. Doll.	74,400,000	— 1,600,000
Portaf. e anticipaz.	348,700,000	— 3,700,000
Attivo { Legal tenders.... }	18,100,000	— —
Circolazione	7,900,000	— —
Passivo { Conti corr. e dep. }	353,800,000	— 6,400,000

Banca Austro-Ungerese

	15 dicembre	differenza
Incasso met. Fior.	205,427,000	— 204,000
Portafoglio.....	120,884,000	+ 148,000
Attivo { Anticipazioni.... }	21,528,000	— 91,000
Circolazione.....	349,609,000	+ 1,400,000
Passivo { Conti correnti... }	84,560,000	+ 75,000

Banca nazionale del Belgio

	16 dicembre	differenza
Incasso metall. Fr.	101,361,000	+ 570,000
Portafoglio.....	306,401,000	— 2,096,000
Attivo { Circolazione..... }	363,323,000	— 321,000
Passivo { Conti correnti... }	67,559,000	— 543,000

Banca di Spagna

	18 dicembre	differenza
Incasso metallico Pesetas	240,298,000	+ 3,861,000
Portafoglio.....	863,709,000	+ 4,661,000
Attivo { Circolazione..... }	509,908,000	— 792,000
Passivo { Conti correnti e depos. }	343,899,000	+ 6,700,000

Banca dei Paesi Bassi

	18 dicembre	differenza
Incasso metall. Fior.	166,155,000	— 1,365,000
Portafoglio.....	43,071,000	+ 1,936,000
Attivo { Anticipazioni.... }	36,234,000	+ 1,673,000
Circolazione.....	202,957,000	+ 1,446,000
Passivo { Conti correnti... }	25,064,000	+ 432,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 dicembre 1886.

I vistosi acquisti di rendite fisse contro enormi vendite delle stesse a premio, e soprattutto il timore che la crisi finanziaria avvenuta a Nuova York potesse continuare provocando nuove richieste di denaro dall' Europa con la immediata conseguenza di ulteriori aumenti dello sconto da parte delle banche di emissione, pesarono sulle borse per la maggior parte della settimana. A creare inoltre un ambiente favorevole al ribasso avevano già contribuito le recenti discussioni avvenute in alcuni parlamenti europei, ove per giustificare le domande di nuovi crediti per gli armamenti, i rispettivi ministri non nascosero le difficoltà politiche che attraversa l' Europa le quali non erano certo tali da infondere fiducia nell'animo dei compratori. Per tutte queste ragioni la settimana cominciò assai male per i varj fondi di Stato, specialmente per la rendita italiana, la quale ebbe altre ragioni di depressione, cioè il progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze per creare un nuovo tipo di rendita 4 1/2 per cento, progetto che venne interpretato come un avviamento alla conversione dell'attuale 5 0/0 e poi il rialzo dello sconto del 5 al 5 1/2 deliberato dalla Banca Nazionale ed altri istituti di emissione. E questo stato di depressione continuò finchè non fu completamente terminata la liquidazione quindicinale, col finire della quale le richieste di denaro essendo state meno vive verificavasi quasi subito un certo miglioramento che, con i numerosi pagamenti di interessi e dividendi che cominceranno col nuovo anno, e con l'attenuarsi della crisi americana, non è improbabile che prenda maggiore estensione.

Quanto alla situazione monetaria internazionale rinviando i lettori alla esposizione che ne facciamo in altra parte del giornale. Delle Banche estere ebbe aumento nel loro incasso la Banca di Spagna di pesetas 3,861,000; la Banca imperiale germanica di marchi 11,603,000 e la Banca Nazionale del Belgio di fr. 570,000. L'ebbero in diminuzione le Banche associate di Nuova York di dollari 1,600,000, la Banca Austro-Ungherese di fiorini 204,000 e la Banca dei Paesi Bassi di fior. 1,365,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sull' esordire della settimana cadeva fino a 101,70 per contanti e 101,90 fine mese, più tardi risaliva presso a poco sugli ultimi prezzi della settimana scorsa cioè a 102,25 per contanti e a 102,40 per fine mese, ed oggi resta a 102 e a 102,20.

Rendita 3 0/0. — Rimase inalterata a 68 circa per fine mese.

Prestiti pontifici. — Il Rothschild da 100 cadeva a 99; il Blount da 100,80 a 99,50 e il cattolico 1860-64 da 100,80 a 100.

Rendite francesi. — Anche queste dapprima ebbero prezzi più bassi ma in seguito, stante le dichiarazioni fatte da Moltke che la Germania non sarebbe in guerra finchè vive l'attuale imperatore, risalivano a 110,12 per il 4 1/2 per cento; a 82,62 per il 3 0/0; a 86,55 per il 3 0/0 ammortizzabile e a 83,25 per il 3 0/0 nuovo. Verso la fine della settimana subivano altre lievi oscillazioni, e oggi chi-

dono rispettivamente a 109,85 a 82,10 a 85,85 e a 82,75.

Consolidati inglesi. — Da 100,9 1/16 scendevano a 100 e poi tornavano a 100 1/4.

Rendita turca. — A Parigi da 14,97 scendeva a 14,60 e a Londra da 15 a 14,88.

Valori egiziani. — La nuova rendita unificata da 382 ribassava a 378.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 68 7/8 declinava a 66 3/16.

Canali. — Il Canale di Suez cadeva a 2085 e il Panama da 419 migliorava a 422. I proventi del Suez dal 1° dicembre a tutto il 16 ammontarono a fr. 2,210,000 contro 2,480,000 nel periodo corrispondente del 1885.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato molto languido e prezzi alquanto dibattuti, che per alcuni di essi finirono col volgere al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana venne negoziata fra 2280 e 2270; la Banca Nazionale Toscana nominale a 1200; il Credito Mobiliare cadeva a 1060 perdendo una ventina di lire, il Banco di Roma da 1175 indietreggiava a 1155; la Banca Generale da 740 a 732; la Banca Romana da 1245 a 1230; la Banca di Milano da 260 a 252; la Banca di Torino da 919 a 900 e la Banca di Francia da 4500.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 806 caddero su talune piazze fino a 780 e poi sulla nostra risalivano fino a 800 circa; le mediterranee invariate fra 606 e 608 e le sicule fra 636 e 638. Sicchè il ribasso non ha colpito che le meridionali, il che si spiega per i grandi ed in gran parte ingiustificati rialzi precedenti.

Credito fondiario. — Roma contrattato a 492; Banca Nazionale 4 0/0 a 500; Milano 4 0/0 a 500; detto 5 0/0 a 109; Napoli a 499 e Cagliari a 455.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate a 65,60 e l'unificato di Napoli da 97,90 cadeva a 97,50.

Valori diversi. — A Firenze la Fondiaria vita negoziata da 304 a 302; le immobiliari da 1220 riprendevano a 1240 e le Costruzioni venete trattate fra 336 e 333; a Roma l'acqua Marcia invariata fra 2222 e 2225 e le Condotte d'acqua fra 640 e 656; a Milano le Rubattino da 337 salivano a 336 e a Torino le Tiberine da 707 scendevano a 698.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto fino dell'argento da 220 saliva 222 cioè perdeva 2 franchi sui prezzi precedenti.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.80	100.35	—	—	—	6.	5.
Londra....	25.75	—	25.37 1/2	12.81 1/2	20.62	20.62	5.	4 1/2
Parigi ...	0. 1/8 p.	25.37	—	199.00	123.00	123.00	3.	3.
Vienna ...	49.50	126.15	49.67	—	61.75	61.75	4.	4 1/2
Berlino...	79.50	20.20	80.20	161.69	—	—	5.	3 3/4
Nuova York	—	4.79 1/2	5.27 1/2	—	94. 1/8	—	6.	8.
Bruxelles.	—	25.39	101.52	201.00	124.50	124.50	2 1/2	4 1/2
Amsterdam	—	—	47.67	94.00	59.35	—	2 1/2	3 1/2
Madrid ...	—	47.60	—	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	22. 10/32	235. 9/16	—	—	—	5. 1/2	5.
Francfort	79.97	20.37	80.25	161.60	—	—	5.	3 1/2
Ginevra ..	94.80	25.38	100.08	201 1/8	124.50	124.50	3.	3 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sui mercati esteri i grani proseguirono ad accentuare la loro corrente al rialzo, senza che per il momento vi sieno indizi da far supporre un cambiamento a favore dei consumatori. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani si quotarono fino a doll. 0,91 1/2 al bushel; i granturchi fino a 0,48 1/2 e le farine extra state fino a doll. 3,25 al barile di 88 chilog. A Chicago i grani ebbero aumenti, e i granturchi subirono qualche ribasso. A Odessa sul principio della settimana vendite molto attive in frumenti teneri che si vendevano da rubli 1,01 a 1,21 al pud. La segale fu venduta da rubli 0,67 a 0,71; il granturco da 0,62 a 0,67 1/2; l'avena ai soliti prezzi della settimana scorsa e l'orzo da 0,54 1/2 a 0,60. A Nicolajeff i grani Ghirka aumentarono da 4 a 5 copechi al pud. A Londra i grani e le farine aumentarono da den. 6 a 1 scellino e a Liverpool i grani di 25 centesimi al quintale. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fior. 9,03 a 9,32 al quint. e a Vienna pure con rialzo da fior. 9,31 a 9,36. In Francia pure prevale il sostegno specialmente nei grani e nella farine. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,60 e per gennaio a fr. 22,90. In Russia è stata pubblicata la statistica ufficiale del raccolto dei cereali nel 1886 esclusa la Polonia la quale presenta aumento sul 1885 su tutte le granaglie esclusi i grani di inverno. Eccone i risultati: segale *cetwerts* 124,000,000 contro 118,000,000 nel 1885; frumento d'inverno 6,300,000 contro 13,000,000; di primavera 27,000,000 contro 16,800,000; avena 99,000,000 contro 65,200,000; orzo 23,000,000 contro 16,800,000; miglio 13,900,000 contro 4,000,000; saracino 15,500,000 contro 7,200,000. In Italia i grani benché lievemente continuarono a crescere; i granturchi furono meglio tenuti della settimana scorsa; i risi sempre deboli; la segale sostenuta e l'avena invariata.

Sete. — In generale gli affari si limitarono a merce pronta per dar corso a bisogni immediati, ma le disposizioni per operazioni di previsione mancarono affatto. — A *Milano* le greggie si contrattarono da L. 57 a 60; gli organizzini strafilati da L. 66 a 70; le trame a due capi da L. 61 a 64 e i bozzoli sechi da L. 12 a 14 il tutto al chilog. a seconda del titolo. — A *Lione* pure la maggior parte delle transazioni comprese articoli disponibili che si vendono ai pieni prezzi precedenti. Le greggie italiane di 1° ord. 10/12 si vendono a fr. 59; gli organizzini 17/19 a fr. 67 e le trame 24/26 di 2° ord. a fr. 63.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che la situazione è rimasta quale l'abbiamo descritta nella precedente rassegna cioè a dire con pochi affari e con prezzi tendenti al ribasso, e per quanto i possessori si sieno mostrati talvolta proclivi a recedere dalle loro pretese, le riduzioni offerte non furono tali da spingere i compratori agli acquisti, rimanendo i prezzi sempre alti in rapporto a quelli che si possono ricavare sulle principali piazze di consumo. — A *Messina* i Milazzo si vendono da L. 34 a 35; all'ettol., i Faro da L. 32 a 34; i Vittoria da L. 20 a 22; i Riposto da L. 16 a 18 e i Pachino da L. 21 a 24. — A *Vittoria* i vini di 1° qual. si quotarono a L. 25 all'ettol. franco bordo; a *Milazzo* a L. 40; a *Pachino* da L. 21 a 26 e a *Riposto* a L. 25. Passando sul continente la nota dominante è il ribasso. — A *Gallipoli* i vini di 1° qualità si quotarono a L. 24 all'ettol. franco bordo. — A *Lecce* si praticò da L. 54 a 62 per salma di 153 litri. — A *Bari* i vini neri fecero da L. 27 a 36 all'ett. — A *Napoli* con vendite alquanto attive i Barletta si vendono a L. 50;

i *Sicilia* a L. 49; gli *Ottajano* a L. 37; i *Gragnano* da L. 42 a 50; i *Torre dolci* a L. 42 e i *Taurasi* a L. 55 il tutto all'ettol. franco di dazio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini neri nuovi realizzano da L. 25 a 40 circa al quintale alla fattoria e i bianchi da L. 15 a 30. — A *Genova* gli *Scoglietti* ottennero da L. 32 a 34; i *Pachino* da L. 26 a 28; i *Sardegna* da L. 20 a 25 e i *Calabria* da L. 30 a 35 il tutto all'ettol. senza fusto allo sbarco. — A *Torino* e nelle altre piazze piemontesi si ebbero un due lire di ribasso sui prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Ponte* in provincia di *Sondrio* i prezzi variarono da L. 22,50 a 26 e a *Desenzano* si praticò da L. 30 a 35 per le migliori qualità. Anche all'estero il ribasso continua a progredire specialmente nella Spagna, che offre i suoi vini con una riduzione di sette ad otto franchi su quelli praticati l'anno scorso alla stessa epoca.

Spiriti. — In questi ultimi giorni si fecero molte vendite con prezzi sostenuti causa gli aumenti segnalati dall'estero. — A *Genova* gli spiriti delle fabbriche di *Napoli* si vendono da L. 220 a 230 il quint. a seconda del grado. — A *Milano* i tripli di gr. 94/95 senza fusto realizzarono da L. 222 a 223; i *Napoli* di 91/92 da L. 222 a 223; gli americani di 93/94 da L. 231 a 232; i *Germania* di gr. 94/95 da L. 229 a 230 e l'acquavite di grappa da L. 101 a 104. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 38,25 e per i primi 4 mesi da gennaio a fr. 40,25 e a *Berlino* a marchi 37,80 per dicembre-gennaio.

Bestiami. — I bovini grassi da macello quantunque ricercati si vendono con ribasso stante la loro abbondanza nei maggiori centri di consumo: i vitelli hanno la stessa sorte non tanto per il numero quanto per la concorrenza del pollame e degli ovini e i maiali sempre attivamente ricercati ma con prezzi meno sostenuti stante la stagione poco propizia per le salagioni. I bovi da macello si vendono in media da L. 70 a 80 al quint. vivo; i vitelli da L. 45 a 65 e i maiali da L. 70 a 90.

Oli di oliva. — La situazione è sempre la medesima né si sperano miglioramenti finché le domande dall'estero non avranno preso maggiore estensione essendo le vendite all'interno limitate allo stretto consumo. — A *Porto Maurizio* i prezzi variano da L. 110 a 135 per gli oli vecchi e da L. 70 a 90 per i nuovi; a *Genova* da L. 105 a 135 a seconda della qualità; a *Firenze* da L. 110 a 130 e a *Bari* da L. 90 a 118.

Salumi. — In questi ultimi giorni ebbero luogo a *Genova* diversi arrivi di carichi assortiti da *Bergen* e dal *Labrador* per cui il deposito è assai abbondante. Si ebbe pure l'arrivo di molte partite di salacchine *Spagna* e di aringhe *Yarmouth*. I prezzi furono di favore e praticossi pel *Merluzzo Labrador* da L. 54 a 56, stoccofisso *Bergen* da L. 80 a 84, merluzzo francese da L. 47 a 48, salacchine da L. 15 a 18 0/10 kil. aringhe da L. 25 a 28 il barile franco al vagone.

Agrumi e frutta secche. — Gli agrumi ebbero attiva ricerca nella maggior parte dei mercati di consumo. — A *Genova* i limoni realizzarono da L. 5,50 a 6,60 per cassa; gli aranci da L. 2,50 a 5; i mandarini da L. 12 a 14 e i cedri al quint. da L. 80 a 85. Anche nelle frutta secche la domanda è attiva e si praticò per i fichi in ceste da L. 25 a 15, *Sultanina* da L. 55 a 60, *Uva passa* *Pantelleria* da L. 54 a 56, *Prune Provenza* da L. 123 a 124, *Datteri* in casse da L. 123 a 124, *Noci nostrali* da L. 35 a 36 0/10 kg. franco vagone.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 135 milioni — interamente versato

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo, nella seduta delli 17 corrente mese, ha deliberato che a partire dal giorno 3 gennaio 1887 sia pagato per ciascuna Azione un acconto nella misura di L. 7,50 sul dividendo dell'esercizio 1886-87, contro lo stacco della Cedola N. 2.

Sulla presentazione dalla stessa Cedola N. 2 sarà inoltre e contemporaneamente pagato per ciascuna delle N. 185,600 Azioni in circolazione un appunto di L. 12,50, giusta la comunicazione fattane all'Assemblea Generale degli Azionisti.

I pagamenti avranno luogo contro la consegna della Cedola N. 2 presso le Banche e Ditte qui sotto indicate.

Milano, il 18 dicembre 1886

LA DIREZIONE GENERALE

MILANO	— Cassa Sociale.	COLONIA	— S. Oppenheim Junior e C.
id.	— Banca Generale.	ZURIGO	— Società di Credito Svizzero.
NAPOLI	— Cassa Sociale.	BASILEA	— Basler Bankverein.
id.	— Società di Credito Merid.	PARIGI	— Société Générale pour favoriser etc. 54-56 Rue de Provence.
ROMA	— Banca Generale.	LONDRA	— Louis Cohen et Sous.
TORINO	— Banca di Torino.	TRIESTE	— Filiale della « Société Autrichienne de Crédit » di Vienna.
GENOVA	— Banca Generale.	id.	— Morpurgo e Parente.
VENEZIA	— Jacob Levi e Figli.	VIENNA	— Société Autrichienne de Crédit.
LIVORNO	— Rodocanacchi figli e C.	GINEVRA	— Banque Nouvelle des Chemins de fer Suisses
FIRENZE	— M. Bondi e figli.		
PALERMO	— Cassa Centrale delle Ferrovie Sicule.		
BERLINO	— Disconto Gesellschaft.		
FRANCOFORTE	— B. H. Goldschmidt.		
id.	— Filiale der Bank für Handel und Industrie		

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale L. **50,000,000** — Capitale versato L. **40,000,000**

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di rammentare ai signori Azionisti che conformemente agli Statuti sociali l'Assemblea generale ordinaria dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di febbraio prossimo, i possessori di almeno 50 azioni che desiderano intervenire ne devono fare il deposito dal 15 dicembre corrente al 5 gennaio 1887. Per conseguenza i signori azionisti sono invitati a depositare le loro azioni all'epoca predetta, dalle ore 10 della mattina alle 3 pomeridiane,

in Firenze	{	presso le sedi della Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
» Torino		
» Roma		
» Genova		
»	{	presso la Cassa Generale.
»		» » Cassa di Sconto.
» Milano	»	» Banca di Credito Italiano.
» Parigi	»	» Banque de Paris et des Pays-Bas.

Con apposito annunzio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'Assemblea a Firenze.

Firenze, 1° Dicembre 1886.

